

Città e libri di Ottavio Di Grazia

Niola e Napoli, capitale dell'anima

Quando Walter Benjamin e Asja Lacis scrivevano di Napoli, nel 1924, la sottraevano già allora tanto al folklore quanto alla caricatura. È difficile non ripensare a quelle pagine leggendo *La capitale dell'anima* (Raffaello Cortina, 2026) di Marino Niola. Napoli attraversa questo libro più come una presenza che come un tema: una città che trasforma il quotidiano in simbolo, la memoria in rito, la ferita in racconto. Niola ne ascolta l'anima con l'attenzione di chi sa che una città va ascoltata prima di essere spiegata. Napoli non è cartolina né condanna; è un laboratorio dell'umano, «una metafora universale della condizione umana», dove convivono sacro e profano, riso e pianto, miseria e splendore, vivi e morti, teatro e vita quotidiana. Uno dei meriti del libro sta nel sottrarre l'eccezione napoletana a ogni retorica. Niola non indulge nel pittoresco: legge simboli, miti, corpi, cibi, voci, maschere, devozioni e memorie come forme di una

cultura capace di fare della vulnerabilità un linguaggio. L' "anima" del titolo non è una vaga sostanza sentimentale, ma un archivio di gesti, paure e desideri. Dal *Cunto de li cunti* a Curzio Malaparte, da Totò a Eduardo De Filippo, da Diego Armando Maradona alla Smorfia e alla canzone, Napoli appare come una città che ha imparato a trasformare il destino in racconto. La scrittura di Niola è elegante, capace di accostare erudizione e folgorazione. Procede per immagini, ma dietro la prosa resta visibile lo studioso che riconosce le strutture profonde della comunità. È questa la forza del libro: non spiegare Napoli, ma ascoltarla come una lingua che continua a reinventarsi. Qualche passaggio sfiora il mito di Napoli come destino totale, ma è un rischio inevitabile quando si entra in una città che ha fatto della rappresentazione una seconda natura. La capitale dell'anima mostra allora che l'eccezione non è privilegio, ma responsabilità: Napoli parla a tutti perché porta all'estremo ciò che tutti siamo, sospesi tra incanto e lucidità del disincanto.

